



Saverio Werther Pechar,
Il caso Berneri.
Antifascisti italiani nella Spagna rivoluzionaria (1936-1937),
Edizioni ANPPIA, Roma 2017, pp. 268, prezzo non indicato

Tra il luglio 1936 e il maggio 1937 la fase iniziale della Guerra civile spagnola fece da sfondo ad una serie di avvenimenti che videro coinvolti alcuni tra i più autorevoli esponenti dell'antifascismo italiano in esilio. Mentre a Barcellona l'anarchico Camillo Berneri e il giellista Carlo Rosselli creavano la Sezione Italiana della Columna Ascaso e partivano volontari per il fronte d'Aragona, a Madrid un misterioso trafficante ex fascista italo-ungherese, Baldassare Londero, riceveva dal ministro degli Affari interni del governo repubblicano, il socialista Ángel Galarza Gago, l'incarico di trasportare una partita di lingotti e gioielli al di là della frontiera francese. Giunto in prossimità della mèta, l'incauto corriere venne però ucciso e derubato di tutte quelle ricchezze, che svanirono letteralmente nel nulla.

Il sospetto di essere il mandante dell'omicidio ricadde immediatamente sull'anarchico toscano Gino Bibbi – socio in affari di Londero e amico di vecchia data di Berneri –, il quale diventò così bersaglio fisso delle ire di un Galarza determinato a recuperare ad ogni costo il prezioso carico. Iniziò allora, tra l'*entourage* del libertario lombardo e gli apparati spagnoli al servizio del ministro socialista una lotta senza esclusione di colpi che toccò il suo punto culminante nel corso delle «Giornate di maggio» barcellonesi del 1937, al termine delle quali i corpi di Berneri e del suo amico Francesco Barbieri vennero rinvenuti, privi di vita, per le strade del capoluogo catalano.

Esiste un legame tra l'assassinio dei due anarchici e la sparizione dei lingotti e dei gioielli? E quale fu il ruolo giocato nella vicenda dal nazionalismo catalano e dallo spionaggio fascista? L'autore ten-

ta di trovare una risposta a questi e altri interrogativi analizzando in dettaglio fatti e documenti con imparziale senso critico. Ma analizziamo i fatti più da vicino.

Nel 1934 Londero e Bibbi si erano stabiliti nella cittadina di Gandia (Valencia), prendendo in affitto un terreno e impiantandovi una fabbrica di essenze alimentari, la Industria Valenciana Productos Agrícolas Vital. Per due anni la coppia di amici lavorò all'interno dello stabilimento, che però non riuscì mai a produrre alcunché, suscitando l'interessata curiosità delle autorità consolari italiane – sempre vigili nei confronti degli esuli antifascisti –, le quali provvidero ad effettuare un'indagine dalla quale risultò che il vero finanziatore della fabbrica era il Banco Central de Madrid e che nel suo consiglio di amministrazione figuravano, oltre allo stesso Londero, personalità afferenti alla banca in questione quali Antonio Pérez Sasía, Alfredo de Albuquerque y Martínez de Tejada e soprattutto Augusto Barcia Trelles, successivamente ministro degli Esteri in vari governi del Fronte Popolare.

In seguito, dopo lo scoppio della guerra civile, Bibbi si arruolò nell'aviazione repubblicana senza tuttavia prendere parte a nessuna azione bellica, mentre Londero scomparve per poi riapparire nel mese di ottobre, assieme a Pablo Rada Ustarroz (ex meccanico di bordo di Ramón Franco Bahamonde), nell'Ambasciata spagnola a Parigi, portando con sé alcune valigie contenenti oggetti preziosi e titoli azionari di imprese spagnole. La cosa non mancò di suscitare sospetti nell'ambasciatore, il socialista Luis Araquistáin Quevedo, il quale si mise in contatto con il governo di Madrid per avere istruzioni, ricevendo invece l'ordine, impartito personalmente dal ministro degli Interni Galarza, di versare ai due avventurieri la considerevole somma di 20 milioni di franchi, destinati in teoria all'acquisto di armi e aerei.

Nel frattempo, nella capitale spagnola, Galarza e il suo subordinato Manuel Muñoz Martínez, Direttore generale della Seguridad, provvedevano ad immagazzinare nei locali della Direzione la grande quantità di oggetti preziosi proveniente dalle requisizioni effettuate nelle case dei ricchi possidenti madrileni sospettati di connivenza con il nemico. Nella notte tra il 6 e 7 novembre 1936, alla vigilia dell'attacco franchista che si presumeva inarrestabile, i due decisero l'evacuazione di tali ricchezze a Barcellona, affidandone il trasporto ad un gruppo di agenti diretti dal capo delle Milizie di Vigilanza di retroguardia Alberto Vázquez Sánchez e dal responsabile dei Servizi Speciali Justiniano García, mentre contemporaneamente altri valori venivano affidati con identico scopo a Londero, legato a Galarza da oscure complicità.

Il giorno seguente il Servei Secret d'Investigació della Generalitat de Catalunya ricevette una soffiata (probabilmente ad opera di Bibbi, il quale accusava Londero di tradimento della causa rivoluzionaria) che denunciava l'esportazione illecita di capitali e oggetti preziosi effettuata per ordine di Galarza e Muñoz. Di conseguenza le Patrullas de Control dell'anarchico José Asens Giol arrestarono a Barcellona prima Londero, poi Vázquez e García, che erano intanto giunti nel capoluogo catalano. Il primo venne sbrigativamente eliminato, mentre i due spagnoli furono rinchiusi nel carcere di San Elías e le valigie contenenti i gioielli e i lingotti furono sequestrate e consegnate al commissario generale di Ordine Pubblico Andreu Rebertés i Llopart, che apparteneva all'Esquerra Republicana de Catalunya (ERC). Nel frattempo Muñoz, allarmato per la scomparsa dei due corrieri, si recò personalmente da Rebertés per chiedere la liberazione dei prigionieri e la restituzione del maltolto, ottenendo però un rifiuto. Egli decise allora di denunciare Rebertés al suo superiore Artemi Aguadé i Miró, consigliere alla Sicurezza Interna della Generalitat e anch'egli esponente dell'ERC. Aguadé ordinò l'arresto del commissario con l'accusa, in parte pretestuosa, di aver ordinato l'assassinio della propria matrigna.

Tentando di salvare la pelle, Rebertés svelò agli inquirenti un complotto al quale aveva preso parte – assieme al presidente del parlamento catalano Joan Casanovas i Maristany (ERC) e al segretario del partito separatista Estat Català, Joan Torres i Picart –, complotto che prevedeva l'occupazione della Catalogna ad opera delle Milizie Pirenaiche facenti capo alla formazione nazionalista, la destituzione dell'esecutivo autonomo, l'assassinio di alcuni dirigenti dell'anarcosindacalista Confederación Nacional del Trabajo (CNT) quali Aurelio Fernández Sánchez, Joan Solans Vallverdú e Vicente Gil «Portela» (gli stessi che indagavano sulla "quinta colonna" locale, formata da agenti di polizia agli ordini dello spionaggio fascista come Frederic Llopis, Evarist Aguado e Josep Llaneras, che agivano in connivenza con Rebertés e con il console italiano a Barcellona Carlo Bossi) e, infine, la proclamazione dell'indipendenza della Catalogna.

Lo scandalo, che coinvolgeva anche alte personalità dell'ERC, venne rapidamente messo a tacere con l'eliminazione di Rebertés, mentre le ricchezze in suo possesso caddero nelle mani di Aguadé. Tempo dopo Galarza, al corrente dei fatti e desideroso di recuperare il bottino, inviò il suo collega ministro della Giustizia, l'anarchico Joan García Oliver, ad incontrare a Barcellona il consigliere alla Sicurezza Interna, ma quest'ultimo negò recisamente ogni addebito.

Intanto, morto Londero, i 20 milioni di franchi a lui destinati per ordine di Galarza vennero versati a Parigi al solo Rada, il quale, anziché utilizzarli a favore dello sforzo bellico repubblicano, li divise in parti uguali con il suo amico aviatore Antonio Rexach y Fernández de Parga e con l'imprenditore franco-spagnolo Enrique Meziat Rodríguez (membro della Direzione Generale della Sicurezza di Madrid e amico di José Alonso Mallol, predecessore di Muñoz nella carica di Direttore), che consegnò 500.000 franchi a Gino Bibbi, il quale, a sua volta, li utilizzò per acquistare armi e viveri da inviare alla Colonna di Ferro della CNT. Su questa vicenda iniziò ben presto ad indagare il ministro socialista della Marina e dell'Aviazione Indalecio Prieto Tuero, che all'intento di far luce su un caso tanto controverso affiancava probabilmente il desiderio di utilizzare l'inchiesta per indebolire il suo avversario Francisco Largo Caballero, capo del governo e legatissimo al ministro degli Interni. A tal fine egli iniziò a raccogliere prove, non esitando ad interrogare Araquistáin, Vázquez e lo stesso Galarza, il quale si mostrò tuttavia piuttosto reticente in merito ai suoi rapporti con Londero.

Nello stesso periodo Prieto si era messo all'opera per organizzare assieme al ministro della Propaganda Carlos Esplà Rizo, dell'Izquierda Republicana, una missione di sabotaggio diretta contro le navi franchiste e italiane all'ancora nei porti del Marocco spagnolo; la scelta dei membri del commando venne effettuata in collaborazione con il segretario del Partito Repubblicano Italiano in esilio a Parigi, Cipriano Facchinetti, amico di Esplà e molto legato a Meziat; e ricadde su un quartetto di italiani: il repubblicano Giobbe Giopp (anch'egli amico personale di Esplà), gli anarchici Umberto Tommasini (volontario sul fronte di Huesca) e Giovanni Fontana, e il socialista Alfredo Cimadori (fiduciario segreto della Polizia Politica fascista contrassegnato dal n. 492), che dovevano recarsi a Gandia e assemblare all'interno della fabbrica Vital delle mine subacquee di recente ideazione, per poi raggiungere Bibbi presso l'aerodromo di Los Alcázares e dare inizio alla fase operativa del piano.

Realizzata con successo la prima parte del progetto, i quattro partirono in automobile da Gandia alla volta di Cartagena il 20 febbraio, venendo però intercettati e arrestati ad Altea da un drappello di Guardie d'Assalto che, in barba ai lasciapassare forniti dal ministro della Marina, li condussero nella prigione clandestina di Santa Úrsula, a Valencia, il cui direttore era Justiniano García: tutta l'operazione era infatti stata architettata da Galarza allo scopo di catturare Bibbi e costringerlo a rivelare che fine avessero fatto le ricchezze a suo tempo affidate a Londero e poi misteriosamente scomparse dopo l'assassinio di quest'ultimo – e che secondo Bernardo Cremonini, massimo infiltrato fascista nel movimento anarchico italiano, erano state depositate a Parigi in casa della moglie di Berneri, Giovanna Caleffi. Pochi giorni dopo Bibbi, preoccupato per la scomparsa degli amici, si recò difatti a cercarli a Valencia, venendo anch'egli immediatamente arrestato. Dopo alcune settimane Esplà riuscì ad ottenere la liberazione di Giopp, Tommasini e Fontana, mentre rimasero in carcere Cimadori, accusato (a ragione) di essere una spia fascista italiana, e Bibbi, incolpato di malversazione di somme appartenenti al governo repubblicano.

A questo punto intervenne da Barcellona Berneri, che riuscì ad ottenere le ricevute del materiale consegnato da Bibbi alla Colonna di Ferro, trasmettendole poi a García Oliver. Nello stesso tempo Berneri faceva sapere a Galarza di essere in possesso di documenti compromettenti sul suo conto relativi all'evacuazione degli oggetti preziosi da Madrid dell'anno precedente, e minacciò di renderli pubblici, provocando in tal modo uno scandalo, se Bibbi non fosse stato immediatamente rimesso in libertà. Allora (siamo nella seconda metà di aprile del 1937) Galarza, sotto la pressione di García Oliver, fu costretto a cedere, acconsentendo alla liberazione dell'anarchico italiano.

Egli non poteva tuttavia permettersi di correre il rischio che le informazioni in possesso di Berneri trapelassero fino a Prieto, il quale continuava a condurre sul suo conto un'indagine che poteva portare alla sua incriminazione per evasione di capitali. Decise pertanto di organizzare a Barcellona una trappola che portasse all'eliminazione simultanea di Berneri, Barbieri (anch'egli al corrente di tutta la vicenda) e Bibbi, che quando si trovava nel capoluogo catalano alloggiava sempre in casa dei primi due, affidandone l'esecuzione al fido Justiniano García. Il 5 maggio 1937 Berneri e Barbieri vennero quindi prelevati nel loro appartamento e uccisi, mentre Bibbi, che aveva lasciato Barcellona diretto a

Gandia soltanto due giorni prima dell'inizio dei «fatti di maggio», riuscì fortunatamente a sfuggire all'esecuzione grazie alla CNT, che lo aiutò a passare in incognito la frontiera francese. La tesi della responsabilità di Galarza nell'assassinio dei due anarchici italiani venne sostenuta anche da Cimadori e confermata dall'«agente C.» (il socialista spagnolo Celestino Álvarez), fiduciario di Juan Negrín López a Parigi.

Richiedere a:

ANPPIA

(Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti)

Corsia Agonale, 10

00186 Roma

E-mail: anppianazionale@gmail.com